

## Visti da lontano

di Massimo Gaggi



# La giostra inevitabile della tecnologia

**I**nevitable sentirsi a volte inadeguati (e anche un po' frustrati) davanti alla tecnologia che avanza. Imparare a usare i nuovi strumenti digitali richiede impegno, ma per molti di noi, soprattutto i meno giovani, la difficoltà principale è quella di accettare l'abbandono di dispositivi che consideravamo eterni: le carte geografiche sostituite dalle mappe digitali e dal Gps, il chirurgo che deve imparare a usare il robot in sala operatoria. O, per chi lavora con la carta stampata, la rivoluzione dell'e-book e dell'informazione digitale. Assumere un atteggiamento recalcitrante serve a poco: l'innovazione è inarrestabile, l'entusiasmo dei suoi fan prevale sulle remore dei frenatori. Spesso è giusto così: se una certa tecnologia non ti piace, ti dicono, non sei obbligato a usarla. Vero solo in parte: se ti tiri indietro, perdi terreno. E, in un'epoca in cui siamo sempre connessi, diventa cattiva educazione non rispondere in tempo reale ai messaggi che ti piovono addosso da tutte le parti. Sul lavoro, poi, le possibilità offerte dalla tecnologia diventano facilmente norme, comportamenti vincolanti. Durante i viaggi di Barack Obama di cui scrivo per il *Corriere*, ad esempio, i funzionari della Casa Bianca avvertono la carovana di giornali e tv che seguono il presidente dei cambiamenti di programma solo via e-mail e con un preavviso che spesso è di pochi minuti: se non consulti la posta elettronica almeno ogni quarto d'ora rischi di perdere un incontro importante o di non sapere di una partenza anticipata.



**Scrivere a mano è quasi obsoleto, ma forse tornerà di moda come i dischi in vinile**

seri danni. L'abitudine di digitare i testi su un computer o sulla tastiera del telefonino, ad esempio, sta facendo scomparire la scrittura manuale, in corsivo e stampatello. Negli Usa i programmi scolastici la richiedono ormai solo all'asilo e in prima elementare. Poi il saper scrivere diventa irrilevante, contano solo i contenuti. Presto non sapremo più leggere i manoscritti antichi, dicono gli storici, ma questa è una preoccupazione che sa di vecchio. C'è dell'altro, però: scienziati di accademie che non hanno certo gli occhi rivolti al passato - Princeton e University of California - hanno dimostrato che gli studenti che imparano di più sono quelli che durante le lezioni prendono appunti a penna rispetto a quelli che usano una tastiera. Sospiro di sollievo del vostro cronista che si sente osservato come una razza in via d'estinzione quando, alle conferenze stampa, sfodera penna e taccuino in mezzo a una selva di pc. Altri scienziati, come quelli della Washington University, hanno dimostrato che scrivendo a mano la sintesi di un discorso elaboriamo e fissiamo i concetti impegnando molte più aree del cervello, rispetto alla riproduzione di un testo col computer. Magra consolazione. La scrittura a mano finirà ben presto nel sarcofago delle lettere morte. Poi, magari, la riscopriremo come moda, come i dischi in vinile.

Così ti ritrovi a fissare perennemente lo smartphone: il comportamento che hai appena rimproverato a tuo figlio. Adesso sai che l'ipnosi da touchscreen altera anche i tuoi comportamenti sociali, ma non ci puoi fare niente: le informazioni, ormai, ti arrivano soprattutto da lì. La giostra gira e tu non puoi fermarla. Il nuovo che avanza vince sempre anche quando ci sono fior di scienziati ad avvertire che, senza qualche contromisura, si faranno